

Alessia De Luca



Dimmi di che  
segnΩ sei

Rizzoli

Alessia De Luca

Dimmi di che segno sei  
*Aria*

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07921-1

*Prima edizione: marzo 2015*

Dimmi di che segno sei

*Al gene stellare della famiglia De Luca*

L'esotismo di quel luogo aveva un sapore antico, di quando viaggiare significava ancora scoprire qualcosa di lontano e sconosciuto.

F. fissava gli stucchi del soffitto immaginando Paesi mai visti e introvabili su una mappa. In quella notte buia e senza nuvole, guardava il profilo dolce del paesaggio fuori della finestra, immaginava il lago Bilancino in lontananza, pensava al mare che un tempo ricopriva ogni cosa.

Era stanca per il viaggio, ma non abbastanza da prendere sonno, chissà per quale dissonanza di Marte. Tanto valeva fare una nuotata.

Negli antichi sotterranei della villa era stata ricavata una piscina riscaldata, illuminata da una liquida luce gialla sotto i vecchi archi in mattone. Un caldo abbraccio per placare l'inquietudine, nella notte del 13 dicembre.

Non era l'unica però ad aver avuto quell'idea. Un uomo nuotava senza sosta, solcando la vasca come un delfino.

Addio solitudine, disse tra sé mentre si fermava sulla porta. Certo non si era aspettata di dividere lo spazio acquatico con qualcuno. Ma come se le avesse letto nel pensiero, lui finì l'ultima vasca e uscì dall'acqua. Per un momento, in piedi nella luce morbida del sotterraneo, le sembrò fatto d'oro.

Si guardarono a lungo, come se si fossero già incontrati altrove. Poi lei si tuffò, sfuggendo a quella presenza calda, imponente, al suo fianco. Quando rialzò la testa dopo dieci vasche, era sola.

Era stanca, le membra pervase di un languore improvviso. Forse ora avrebbe dormito. Ma mentre percorreva il corridoio del terzo piano verso la sua camera, incrociò l'attimo in cui lui stava entrando nella propria. Si fermò, girò la testa e la guardò. La luce nei suoi occhi era limpida, e lui era cosparso di un odore irresistibile.

È un profumo esotico, pensò F., il più buono mai sentito, qualcosa da toccare, mangiare. Un'overdose.

«Il destino oggi ci vuole far incontrare a ogni costo» disse la voce bassa di lui.

I suoi capelli chiari e scompigliati, la pelle abbronzata, le rughe sottili del sorriso attorno agli occhi, lo sguardo da lupo di mare.

«Il destino non esiste. Deve essere stato l'oroscopo di oggi» deglutì F. con un flebile tentativo di tornare alla realtà. Ma era troppo tardi. Stava già uscendo da se stessa e dalla sua insonnia per entrare nell'oscurità di quella camera do-

ve un'energia sconosciuta sembrava agitare lo spazio tra il soffitto e il tappeto, attraversare le pareti, aprire crepe nel delicato intonaco giallo.

Si sdraiarono sul letto e mentre lui abbassava la bocca sulla sua, la mente di F. fu scossa da un terremoto, il corpo sobbalzò, e qualcosa dentro di lei iniziò a sciogliersi.

L'oroscopo ha sempre ragione.

Sono passati due anni, cinque mesi, dodici giorni dal Grande Ritorno a Casa.

Indossavo un vestito blu di pizzo sangallo, avevo la schiena scoperta, la pelle bianca, due valigie, un rossetto rosso ciliegia, un cappello stile Panama. I tacchi Miu Miu lasciavano il treno e toccavano il pavimento bollente della Stazione Termini mentre il Sole era in Cancro, la Luna in Gemelli, Venere in Scorpione – anche se solo nella mia testa di romantica tormentata. Giove sostava in Leone, Saturno proseguiva il suo moto retrogrado nella Vergine.

L'oroscopo del giorno diceva: “Non avere paura di attraversare un confine”.

Un'ondata di afa, luce, rumori e volti bruciati dal sole uno sopra l'altro mi strappavano via da quella che ero e mi davano il benvenuto. Perché a Roma appena arrivi lo senti subito: non è una semplice accoglienza, vieni trascinata, rapita quasi fisicamente da una forza sconosciuta, sotterranea, compulsiva



come l'odore di forno, pizza bianca e mortadella. Di ormoni da gladiatori antichi e contemporanei nell'aria. Come in un sogno, come in una seconda nascita, risorgi dal silenzio della Milano austera in cui hai vissuto otto anni. Poi qualcuno ti sveglia urlandoti: «A'bbbella, te stai a perde' er cappello!».

E in un baleno, sei di nuovo a casa. Stavolta per restare.

La Città Eterna, la Capitale. La mamma che ti avvolge e non ti molla mai. Una bellezza mai leggera, impegnativa, pronta a chiederti più di quanto ti dà. Gran parte dei romani non riesce a lasciarla, quasi maledetti dalla fortuna di essere nati in un luogo che ti toglie il fiato a ogni passo. Se non fosse che quando ci vivi quasi non te ne accorgi più.

Io avevo deciso di trasferirmi, felice, per lavorare nella Milano dove tutto o quasi funziona, i sogni sono nascosti insieme alle biciclette nei cortili e quello che ti dicono corrisponde a quello che è, senza false illusioni. Me ne ero andata dalla Roma del cinema in cerca di qualcosa di più reale, concreto.

Ma Roma non è solo una città. Il suo destino è scritto nel suo nome, allo specchio. Roma è *Amor*, la città romantica per eccellenza.

E così, lavori, viaggi, ti evolvi e ti appassioni a nuove culture, fai le notti in ufficio, risparmi per comprare la Chanel dei tuoi sogni, conquisti la tua indipendenza dal nucleo familiare. E un giorno, inaspettatamente, molli tutto e torni a vivere a Roma. Per amore.

Un amore che fa la fine di tutti gli amori: finisce. Tra ama-

rezze, lacrime, inganni, nostalgia, porte sbattute e nuove consapevolezze.

Io e Gianni ci siamo detti addio sei mesi fa, e lui se n'è tornato da dove arrivava, nel Paese dei Poveri Bastardi. Io sono rimasta qui, tra il Gianicolo che scruta la città, via Dandolo che percorro pensando ogni volta a Nanni Moretti in *Caro Diario*, le fontane dove mi siedo come in *Vacanze romane*.

Nel frattempo, un po' di cuore s'è rimarginato, sono finiti i tempi in cui condivo l'insalata con le lacrime. Adesso continuo a piangere come un fiume solo mentre i tergicristalli spazzano via la pioggia nel film *I ponti di Madison County* o le onde si infrangono sulle sagome di Burt Lancaster e Deborah Kerr in *Da qui all'eternità*.

Adoro i vecchi film e probabilmente ci vivo dentro anche quando faccio la spesa al supermercato. Chi entra in casa mia se ne accorge subito, basta dare uno sguardo ai quadri che affollano le pareti, alla foto di Marcello Mastroianni in bianco e nero che mi guarda sornione ogni volta che esco dalla doccia.

Di solito, quando finisce una storia, quasi tutte le donne del pianeta fanno queste cose in ordine sparso: andare dal parrucchiere, comprare un nuovo paio di scarpe, viaggiare, cambiare qualcosa nell'arredamento domestico, fare sesso col primo che capita. A sorpresa, ho optato per l'arredo. Forse colpa di quel Bilancia di Gianni esteta fino al midollo, dandy e così ossessionato dai dettagli da farmi sentire sempre sotto un microscopio. Architetto, egoista, eterno ragazzino